

# Discarica chiusa, la svolta per 23 addetti: cassa integrazione e licenziamenti rinviati

Elenchi "ballerini", licenziamenti e mancati reintegri. Nel settore dei rifiuti la tensione cresce.

Ieri la Task force regionale, grazie alla disponibilità di Sviluppo&Ambiente srl, ha tamponato la situazione dei 23 dipendenti della società avviati a licenziamento il 28 giugno a causa della chiusura della discarica "Masseria Guarini" di Cavallino disposta entro il 30 giugno dall'Agenzia regionale per la gestione dei rifiuti. La società è disponibile a chiedere cassa integrazione straordinaria per cessazione dell'attività e a differire i licenziamenti al primo giorno dopo la scadenza della cigs, alla quale potrebbero essere anche sommati

degli ammortizzatori attivabili grazie all'adesione dell'azienda a un fondo speciale. Già il 25 luglio potrebbe pertanto essere disposta la sospensione della procedura di licenziamento collettivo. L'agitazione resta invece viva tra i lavoratori di Monteco. Lo sciopero attuato lunedì dagli operatori della società titolare dell'appalto di Lecce ha svelato una contrapposizione che, se non risolta, potrebbe trascinarsi oltre la scadenza del contratto (aprile 2024). Le motivazioni ufficiali dell'astensione, già di per sé inclusive di specifiche anomalie (non si capisce più quanti siano gli addetti a disposizione), non sono infatti le uniche. Lo rivela il verbale sottoscritto lunedì al ter-

mine del tavolo a Palazzo Carafa tra il sindaco Carlo Salvemini, il direttore esecutivo del contratto d'appalto Renato Brunetti e FpCgil, FitCisl, UiltUil e Fiadel. Lo sciopero era stato proclamato contro il «licenziamento di un'operatrice oggetto di persecuzione e pregiudizi», il «mancato ripristino dell'organizzazione di lavoro pre-Covid» e «l'accanimento aziendale in tema di procedimenti disciplinari».

Ma durante il tavolo, i sindacati, prima, hanno rilevato l'inadeguatezza «dell'attuale organizzazione del lavoro» e, poi, quando Brunetti ha riferito che «l'azienda lamenta un numero di assenti giornalieri sul cantiere cittadino (45-60) che provocano disservizi

nell'espletamento dell'appalto», hanno denunciato «l'unilaterale e reiterata decisione dell'azienda di tenere fuori dal ciclo produttivo pur normalmente retribuito l'addetto M.P., a tutt'oggi reintegrato dal giudice del lavoro a seguito di ben due gradi di giudizio seguiti a licenziamento per giusto causa o giustificato motivo irrogato dall'azienda, e in attesa del terzo grado di legittimità della Suprema Corte di Cassazione». È la storia di un uomo che, espiata la pena inflittagli nel 2007, per effetto di indulto e liberazione anticipata, ha svolto un percorso che ne ha determinato il reinserimento sociale.

**P.Spa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA